

FATTI E PAROLE

ALL' AUTORE

DEL CATECHISMO POLITICO

PER IL POPOLO.

Mandandomi l'opuscolo di cui faceste sì bel dono alla Patria, voi mostraste di non dissentire del tutto dai principii che mi dirigono in quello, ch' io scrivo per il Popolo: sebbene debba dirvi, che terrei altri modi in tempi più tranquilli e di minore impazienza.

Il consentimento d' un ignoto m' è grande conforto; poichè i non superbi non possono aver piena fede nei proprii pensamenti, se non quando s' incontrano con quelli degli altri: e più sconosciuto, più lontano è quegli che concorda con noi, più ci fa sperare d' essere sulla via retta.

Ora a voi, che nè conosco, nè so immaginare chi vi siate, appena letto il vostro opuscolo, che divorai tutto d'un fiato, debbo dire, che lo trovai tanto al mio modo di sentire conforme, da non rammentarmi adesso cosa in che io discordi.

Le istruzioni, che date al Popolo sui sentimenti che ci debbono guidare nell' acquisto della libertà e dell' indipendenza, sull' indipendenza, sulla forma di governo, sulla fratellanza, sull' educazione religiosa ec. sono così giuste, sensate e

chiare, ch' io devo raccomandare a tutti i lettori del *Fatti e Parole* e del *Precursore* di spendere i cinquanta centesimi, che voi regalate per i bisogni della Patria. Il modo con cui parlate della *Libertà* mi farebbe desiderare, che voi foste un sacerdote: il modo con cui parlate della *Religione* mi farebbe desiderare, che voi foste un secolare. In ogni caso voi ben poteste dire, che nel vostro opuscolo la *Libertà* è d' accordo colla *Religione*, poichè vi mostraste bene ispirato dal fondatore della Religione nostra e dal datore d' ogni Libertà.

Caro amico del pensiero, le cento pagine, che voi avete pubblicate, mi pongono nella necessità di denunziarvi al Popolo, come un uomo, che avendo mostrato la *facoltà*, cioè la *facilità*, il dono, di saperlo istruire, ne avete assunto anche il *dovere*.

Voi siete uno degli operai chiamati a lavorare nella vigna del Signore. Voi avete l'obbligo di sminuzzare il pane dello spirito, la parola, al Popolo avido di ascoltarla. Al nostro buon Popolo parlarono anche dei falsi profeti, che cercarono di trarlo in inganno. Costoro, sebbene abbiano trovato un duro scoglio nel suo buon senso, valsero talora a confondergli la mente, colla molteplicità delle parole. Esso ha bisogno di qualcheuno, che gli parli chiaro, schietto e parco come voi fate. Voi dovete scrivere e stampare per il Popolo.

Non dite mai, che il tempo vi manca; nè vi pensate di trovare qualunque altra scusa. Un' ora per il Popolo la dovete

trovate ogni giorno : giacchè il Popolo per voi non è il *volgo profano* odiato dagli scrittori di corte da Augusto in quà, ma il *prossimo*.

Se il *Fatti e Parole* potesse avere qualche scritto vostro, se lo conserverebbe proprio per i dì di festa. Che se non vi piace di scrivere per un foglio, nel quale gli *articoli* per la loro brevità non sono altro, che *interiezioni*, il *Precursore* potrebbe offrirvi esso l'occasione di adempiere il vostro *dovere*, quando non trovaste di seguitare nella via cominciata degli *opuscoli*. In ogni caso mettetevi all'opera, chè la messe è molta e gli operai sono pochi.

Fatti e Parole,

CHE COSA PENSANO

CHE FANNO A ROMA?

A Roma, come da per tutto, degli uomini, ed ambiziosi, o nulli, cercano di *addormentare* il Popolo, e di farlo servire, non alla salute d'Italia, ma ai proprii loro fini. Uomini, che non sentendosi fatti per le grandi cose e per tempi di creazione, cercano di ridurre le cose ed i tempi alla loro piccola portata. Il concetto largo della Costituente democratica lo immiseriscono alle proporzioni volute dal Piemonte, il quale finge di mutare ministero per mantenere, se non gli stessi uomini, la medesima politica. Sterbini e Mamiani non sono, se si deve giudicare dai loro atti, che due inviati del federalismo giobertiano di Torino, due Carbonari, i quali fanno il possibile per screditare Pio IX, e per innalzare il busto di Carlalberto nel luogo di quello. Codesto è un giuoco, che dovrebbe pure terminare una volta. Pio IX venne trafugato da Roma, o fuggì, se volete; ma Pio IX, quand'anche non sia più sovrano temporale, rimane Capo della Chiesa, e

come tale farà forse più bene all'umanità, che non come re di Roma. L'Apostolo aveva le mani legate dal principe : togliete al sacerdote i ceppi principeschi, ed il gran sacerdote farà meraviglie maggiori di quelle che fece già per opera dello spirito. Ma Carlalberto che fece parecchie volte la rovina d'Italia, la farà ancora, se gl'idolatri suoi non vengono finalmente dispersi e confusi. O Popolo, diffida di coloro, che altre volte vollero mettere il ritratto di Carlalberto nel luogo di Pio. Carlalberto era re da più di venticinque anni e non fece nulla per l'indipendenza e per la libertà dell'Italia; fu perpetuamente schiavo dell'austria, schiavo dei gesuiti; imprigionò, esiliò, mandò alla morte per molto tempo i migliori del suo stato, i più buoni Italiani. Trovate, se sapete, in Piemonte un nome celebre, che non abbia patito persecuzione da Carlalberto? Ormai certe cose bisogna dirle sui tetti delle case : bisogna, che tutti sappiano, che codesti albertai, se ve ne sono ancora, o per proposito deliberato, o per semplicità, tradiscono l'Italia. Mettete da canto al persecutore de' liberali Carlalberto, l'uomo della riconciliazione Pio IX, e vedete quanto fece per l'Italia in due anni di regno ! Egli non fece tutto a modo nostro, come taluno di noi vorrebbe. Ma chi ne dice, che l'avvenire non debba giustificare Pio IX ; ch'egli non abbia fatto meglio a ritirarsi, che non a darsi in mano un'altra volta ad un principe di gretta ambizione, il quale ambisce la corona d'Italia senza saperla prendere ? Pare, che adesso a Roma Sterbini e Mamiani si prendano la cura di giustificare fino la fuga di Pio IX. Essi al Popolo romano, del quale forse potremmo udire da un giorno all'altro, che si ricordò dell'antica Repubblica, impongono di adorare l'idolo di Carlalberto. Ma a Roma, come a Bologna, come a Venezia, come in Toscana, albertai non sono che pochi ambi-

nosì dell' aristocrazia liberaleggiante, la quale, avendo la coscienza di non poter altre nei primi posti per merito personale e per servigi resi alla Patria, cerca di arrabattarsi come può al potere. Pio IX avea innalzato la bandiera cristiana e democratica; e codesti intriganti vogliono tornarci alla pagana aristocrazia. Ma badino que' signori, che il Popolo si è destato finalmente, e che esso non è solito di tornare indietro. Roma sarà, a dispetto degli emissarii di Carlalberto!



CORRISPONDENZA

DEL FATTI E PAROLE.

Il buon cristiano educato nei doveri primarii della sua religione, la quale, come ognuno sa, è religione di amore, e quindi di sacrificio, non ha bisogno di esortazioni per amare la Patria sua che dalla famiglia comincia estendendosi nelle cose spirituali alla parrocchia, alla diocesi, ed all' intero cattolicesimo che ricongiungelo a Dio, nelle civili al comune, alla provincia, alla nazione, e alla colleganza perfino dei Popoli tutti che vengono a costituire l' umanità delle genti. Voi quindi lo troverete sempre pronto a sacrificare ogni cosa quando sapete persuaderlo, che essa torna in ben della Patria. Onde se tu gli chiedi sostanze ei le dà buon cuore, e con alacrità ti offerisce prestazioni personali perfino il proprio suo sangue e quello degli amatissimi suoi congiunti: per guisa che nel proprio entusiasmo non trova insormontabile ostacolo, non pericolo che non affronti con animo imperturbato e sereno, se non avessimo in noi medesimi una

testimonianza palinata di questo fatto in conferma della santità della fede degli avi nostri, ne troveremmo di esteriori nelle prove durissime di annegazione e di coraggio, che diedero nelle vicende correnti tutti coloro che sentono non potersi abinare assieme le due opposte qualità di cristiano e di vile. Se la è poi così d' ogni cristiano che credette nella redenzione civile annunziata e promessa da Pio pontefice del Perdono, cosa non devesi mai aspettare dai sacerdoti del culto cattolico, e da quelli che giusta l' espressione del Salvatore sono il sal della terra, la luce del mondo, gl' indicatori della retta via di salute? Non si possono certamente che aspettare grandi cose. Difatti, l' italiano sacerdozio nè fu l' ultimo ad entrare nella lotta attuale, nè la cede a veruno in coraggio. Egli è però indubitato, che la vinceremo noi per quanto si abbia ancora a patire, e sotto qualunque ingannevole aspetto ci si scatenino contro gli austriaci ladroni. Egli è vero, che gl' iniqui ne inventano una più diabolica ad ogni ora; ma lasciate che per un momento si tranquillizzino gli animi, che venga a cognizione piena del Popolo, il fatto dell' abbominevole cattura del vero servo dei servi di Dio, del buon Capo della Chiesa, e vedrete i politicanti di qualunque setta regale, scribesca o farisaica non intendersi più fra di loro, e disperdersi a portare il prezzo della propria maledizione in altri mondi: che andassero gli sciaurati fino almeno in Siberia o nelle terre ultimamente scoperte dell' Antartico Polo! Delle lotte non mancheranno al certo e furenti; ma non mancheranno nemmeno i vigorosi, che sapranno farsi vincitori del male. Il Popolo ha già la gran parola d' ordine; a casa loro, tutti i ladri stranieri, sieno di casa borbonica, lorenese, austriaca, sabauda, o che che altro. Capisce già che non è civil Redenzione se non si mandano deputati a Roma per la Costituente italiana; e in molti luo-

gli s'accingono ad eleggerli. Dia l'incarico a persone che non sacrificarono ad idoli, nè se ne fabbricarono da sè, ma ad anime credenti nella infallibilità del Verbo Divino, a gente non abituata a falsar per moneta, nè la tradizione degli avi, nè la legale parola, e avremo un congresso di effettivi provveditori del pubblico bene, ed in una del privato.

In Italia non mancarono mai uomini sommi, ed io ve ne potrei rammentare uno di eminente, dalla Sardegna venuto a combattere in terraferma in tempi ben più difficili assai dei tristi che corrono, e che vinse fortemente. Egli era maestro in Roma, e venuto in Vercelli per l'elezione del Vescovo, e' non fu appena veduto dal Popolo e dai sacerdoti che fu proclamato Pastore.

Elezione veramente divina, assicura il Breviario Romano. Fu sua prima cura la santissima di introdurre in occidente il costume, che i monaci, come i soli disimpacciati dalle secolari cure attendessero alla santificazione delle anime. Combattè valorosamente e vinse l'Ariana empietà, della quale era infetto molto Oriente, e buona parte degli stessi vescovi occidentali. Insisto su di ciò perchè gli austriaci miravano a farci diventare più infedeli ancora degli Ariani medesimi.

Miravano a nientemeno che ad asservire ogni religione all'idolatria di sè medesimi, nel mentre istesso che gridavano plagas contro di noi che crediamo nella comunione dei santi, e li preghiamo intercessori appo Dio. Giuseppe secondo, Leopoldo, Francesco, Ferdinando, e l'attuale Giuseppe sono i feticci da quella gente grossa adorati. Lo ho udito io medesimo a profferir dall'altare, che bisogna obbedire, all'imperatore, e poi

anche a Dio. E poi basterebbe a mostrarlo, anche ai ciechi, il libretto infame dei doveri dei sudditi che mettevano in mano ai bimbi per prima lettura onde corromperci dalla primissima età. E saremo noi tanto sciocchi da lasciarci abbindolare ancora dalle loro male arti? Imbecille almeno quegli che ancora ci crede alla malamente cresciuta progenie. Non è più tempo di servire a due padroni, al demonio ed a Dio: o costituenti per un governo unitario con istituzioni provinciali e comunali appropriate alle posizioni varie della nazionalità italiana, o la regia prepotenza tornerà ad invaderci anche a costo di venire a sbuccarci per di sotto ai monti od al mare. Sono tanto ghiotti dei beni nostri, e del sangue, che dobbiamo proprio farla finita con loro, e per sempre. Ma io sono andato tant'oltre da smemticare l'esempio di Eusebio combattitore fortissimo della eresia ariana, che in altri tempi menava stragi e ruine sul nostro suolo a un dipresso come fanno ora i nemici d'Italia.



L'ONORE DI CARLALBERTO.

Bianchi-Giovini, in un indirizzo a Carlalberto, dice, che l'onore di Carlalberto è più prezioso dell'indipendenza italiana!!! — Quelli, che credono nell'esistenza dell'Araba Fenice, saranno del parere del giornalista dalle cento Opinioni!

